

### Giordania Disgelo tra Hussein e Olp

■ AMMAN. Disgelo tra Re Hussein di Giordania e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Il primo passo della riconciliazione è stata la riapertura da parte del governo giordano della rappresentanza del Fondo nazionale palestinese, il ministero delle Finanze dell'Olp, responsabile della gestione dei contributi per il sostegno alla lotta nei territori occupati.

Sarà Yasser Arafat, che la prossima settimana si recerà ad Amman, ad inaugurare la sede della struttura. Ricche le dotazioni del fondo, che ha denunciato per il 1988 un bilancio di 274 milioni di dollari (350 miliardi di lire), più altri 170 milioni di dollari di contributi erogati ogni anno da organizzazioni internazionali e da paesi arabi a favore dell'intifada. Tra i maggiori contribuenti dello speciale fondo figurano l'Arabia Saudita, che versa 172 milioni di dollari l'anno; il Kuwait (124 milioni di dollari); l'Iraq (151 milioni) e la Libia, che finanzia direttamente gli ospedali e le università palestinesi in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

La riapertura dell'importante ufficio dell'Olp rappresenta solo l'avvio di una ripresa dei rapporti tra l'organizzazione della resistenza palestinese e il governo giordano. Molti osservatori, però, lasciano intendere che questo è solo il primo passo verso una ricostruzione dei rapporti, interrotti tre anni fa, tra Arafat e Re Hussein.

### Al Fatah Arafat eletto presidente

■ TUNISI. Yasser Arafat (la notizia sino a tarda sera solo ufficiale) è stato eletto ieri presidente del Comitato centrale del movimento palestinese Al Fatah (fazione maggioritaria dell'Olp) dai circa 1100 partecipanti al quinto congresso del movimento, riuniti da giovedì scorso a Tunisi. Fino ad ora, Arafat faceva parte del Comitato centrale di Al Fatah allo stesso titolo degli altri membri. Egli è anche presidente del Comitato centrale dell'Olp.

Arafat, che la settimana scorsa ha festeggiato il suo sessantesimo compleanno, diviene dunque per la prima volta presidente dell'esecutivo di Al Fatah, movimento che egli aveva fondato nel 1956. Egli sarà pertanto incaricato di presiedere le riunioni e della supervisione delle attività del comitato centrale. L'agenzia palestinese «Wala» ha diffuso il testo della risoluzione politica finale del congresso, nella quale si lancia un appello all'intensificazione della lotta armata e di tutte le altre forme di lotta per porre fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi.

Nel documento si legge che il congresso «più che mai determinato a continuare la lotta con tutti i mezzi, politici e militari, per liberare la nostra patria e creare lo Stato palestinese indipendente con Gerusalemme capitale». L'appello non precisa se tali operazioni debbano essere condotte all'interno o all'esterno dei territori occupati. Secondo la direzione palestinese, la lotta armata all'interno dei territori occupati contro l'occupazione israeliana è un mezzo legittimo di autodifesa riconosciuto dall'Onu. Sempre secondo la risoluzione finale, Al Fatah ha deciso di costituire una speciale commissione incaricata di studiare i nuovi emigranti ebrei dai recarsi in Israele.

### In Israele arabo ferisce giovane Usa e prende in ostaggio soldatessa Ucciso dai militari

# Libano crocevia diplomatico IncurSIONE in un kibbutz

La diplomazia internazionale continua a darsi da fare freneticamente per la soluzione della crisi degli ostaggi in Libano. L'invio dell'Onu ha incontrato i leader di Tel Aviv, Teheran ha precisato le condizioni per il suo intervento presso gli Hezbollah. Ma il clima ha rischiato di arroventarsi per l'incurSIONE di un arabo in un kibbutz. Il giovane ha ferito una donna americana ed è stato ucciso.

■ BEIRUT. Una doccia fredda sulle caute speranze per la soluzione della crisi degli ostaggi in Libano è venuta dagli sciiti integralisti. Non danno il via a nessuna trattativa se Israele non avrà liberato lo sceicco Obeid. «Deve essere liberato lo sceicco Abdel Karim Obeid rapito dai sionisti prima che si possa dare il via ai negoziati», scrive un comunicato degli Hezbollah, il «Partito di Dio» libanese. Dal canto suo il leader spirituale degli integralisti, lo sceicco Fadlallah, ha fatto pubblicare una sua dichiarazione in cui afferma che il rapimento dello sceicco Obeid da parte delle teste di cuoio israeliane ha trasformato «la regione in una polveriera». Tel Aviv aveva offerto nei giorni scorsi il rilascio del rapito in cambio della libertà degli ostaggi occidentali e dei tre soldati israeliani pri-

gionieri degli integralisti islamici. Hezbollah risponde con un secco e chiarisce che Obeid deve essere liberato incondizionatamente. Soltanto dopo si aprirà il dialogo sugli ostaggi. Ad acuire la tensione in una zona già «caldissima» c'è stata ieri un'incurSIONE in un kibbutz, che ha provocato l'uccisione di un arabo e il ferimento di una cittadina americana, un episodio dai contorni poco chiari. Un arabo, che indossava una divisa dell'esercito giordano, ha fatto irruzione in una casa del kibbutz di Lotan, a una ventina di chilometri da Eilat. L'uomo - un soldato «squallido» - ha ferito una giovane donna americana e ha preso in ostaggio una soldatessa israeliana trascinandola in un deposito di attrezzi. «Questo è per mio fratello», ha gridato in

inglese l'arabo prima di sparare. Dopo quattro ore di trattativa i soldati israeliani, giunti immediatamente nell'insediamento agricolo, hanno dato l'assalto alla capanna uccidendo il rapitore. La soldatessa è rimasta illesa. La giovane americana, Lauren Rosen, 25 anni, volontaria proveniente da Birmingham, nel New Jersey, è stata medicata nell'ospedale di Eilat. L'incurSIONE è comunque avvolta nel mistero. L'uomo ha agito da solo, senza complici, per tutta la durata della trattativa non ha fatto che reclamare una copia del Corano. Il grave incidente è stato commentato dal ministro della Difesa Rabin: «Credo che sia giunto il momento che l'opinione pubblica internazionale si renda conto che è diverso parlare di terrorismo da qui oppure da Washington, da Londra o da Parigi. Per non combattere il terrorismo è una questione di via o di morte». Nonostante tutto però la diplomazia internazionale non si concede tregua nei tentativi di portare a buon fine la crisi degli ostaggi che è già costata la vita al maggiore Higgins ed ancora si teme per la sorte dell'ostaggio ameri-

cano, di origine italiana, Joseph Cicippio. L'Iran di Rafsanjani, mentre i falchi continuano a tuonare contro gli Usa, ha ribadito la sua volontà di collaborare alla liberazione degli ostaggi occidentali ma ha posto precise condizioni. La richiesta di scongelamento dei fondi iraniani bloccati da Washington alla caduta della scia, si parla di cinque miliardi di dollari, è stata formalizzata per la prima volta in un articolo pubblicato dal giornale ufficiale iraniano «Teheran Times». La richiesta era già circolata e gli Usa si erano dichiarati possibilisti. Il quotidiano precisa però che l'Iran «non ha nulla a che vedere con i rapimenti. Abbiamo però una certa influenza spirituale su alcuni libanesi, influenza che potremmo usare per contribuire alla soluzione della crisi degli ostaggi». In cambio l'Iran chiede la restituzione dei fondi bloccati dagli Usa. Teheran invia poi il suo ministro degli Esteri Velayati a Damasco, capitale della Siria, per una missione legata alla vicenda degli ostaggi occidentali. Damasco, secondo notizie non controllabili, potrebbe essere stata incaricata dall'Iran e dagli Hezbollah di svolgere un ruolo di rilievo nella

trattativa per la liberazione dei sedici ostaggi. Ma se si vuole arrivare a qualche risultato positivo è necessario che sulla vicenda cali «la diplomazia del silenzio». È questa la richiesta fatta dall'invio dell'Onu Murrack Goulding che ieri ha incontrato la leadership israeliana, prima di rientrare a New York per riprendere la sua missione in Medio Oriente durante la quale ha potuto confrontare le opinioni di tutte le parti coinvolte. Rabin, dopo l'incontro con Goulding ha affermato che esclusa una mediazione dell'Onu nella vicenda degli ostaggi, Israele si augura che questa possa essere svolta dalla Croce Rossa internazionale. «Finora però - ha aggiunto - nessun gruppo che detiene ostaggi in Libano si è rivolto a questa organizzazione». Il ministro ha quindi precisato una trattativa in due tempi: Israele si attende innanzitutto prove concrete che i suoi tre militari e gli ostaggi occidentali in mano siano in vita e quindi farà incontrare i prigionieri libanesi con i rappresentanti della Croce Rossa. In un secondo tempo potrà esaminare le richieste per lo scambio.

### Nuova Zelanda È Palmer il nuovo primo ministro



Geoffrey Palmer (nella foto) è il nuovo primo ministro laburista della Nuova Zelanda. Ha ribadito, nella prima conferenza stampa, la linea politica antinucleare già tracciata dal suo predecessore, David Lange. Egli vietò alle navi da guerra americane l'attracco ai porti del suo paese. «La nostra politica nucleare non cambia, vogliamo avere un dialogo con gli Stati Uniti, in politica interna poi il partito laburista deve restare unito in previsione delle elezioni del prossimo anno».

### Urss Le tensioni permangono in Abkhazia

hanno iniziato uno sciopero della fame. Il quotidiano delle forze armate «Stella rossa» riferisce che sono state sequestrate nella regione cinquantasette armi da fuoco e centosessantasei persone sono state fermate per violazione delle norme d'emergenza.

### Terremoto nella baia di San Francisco Un morto

Un sisma di media intensità ha colpito ieri mattina la regione di San Francisco. La scossa, pari a 5,1 gradi della scala Richter, ha causato lievi danni. L'unica vittima è una giovane che, svegliata, ha tentato di buttarsi dalla finestra. Il caso ha voluto che il terremoto si sia verificato proprio nelle ore immediatamente precedenti ad una esercitazione simulata di tutte quelle forze che intervengono in casi di sisma catastrofico.

### Spagna Continuano gli attentati dell'Eta

A San Sebastian quattro uomini dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca, hanno collocato un'auto bomba in una via centrale della città. Una telefonata anonima ha avvertito la polizia che ha disattivato l'ordigno. Sabato scorso una esplosione ha devastato a Saragozza l'entrata di un supermercato, senza provocare vittime. La polizia dichiara che «sono obiettivi psicologici e politici, volti a riaffermare la presenza dell'organizzazione nazionalista nel territorio».

### Stoccarda due poliziotti uccisi a coltellate

Un africano di circa trent'anni ha ucciso due poliziotti e ne ha feriti altri tre. È stato ucciso poi da un colpo sparato da un agente morente. È accaduto a Stoccarda nelle prime ore di ieri mattina. L'uomo aveva aggredito un controllore di un autobus che lo aveva sorpreso senza biglietto. Individuato ed accerchiato da cinque agenti ha reagito estraendo una baionetta lunga trentacinque centimetri. Non è stato identificato, in tasca aveva anche un coltello a serramanico.

### Pacifisti smantellano accampamento militare

È accaduto a Anchuras, un paesotto della Castiglia La Manca, (Spagna) dove duecento cittadini, con in testa il parroco, hanno smantellato un accampamento di militari. L'operazione è avvenuta pacificamente, non sono intervenuti i poliziotti fatti affluire dai centri vicini. I militari erano arrivati per iniziare la costruzione di un poligono di esercitazione dell'aviazione spagnola. Il piccolo centro ormai da un anno si oppone alla decisione del ministero della Difesa, ma ogni protesta era risultata vana.

VIRGINIA LORI

### Territori occupati Violenze a Gaza Imposto il coprifuoco in due campi profughi

■ TEL AVIV. Stato di tensione nella striscia di Gaza dove il coprifuoco è stato imposto ieri sul campo profughi di Khan Yunis ed è stato riconfermato per il terzo giorno consecutivo in quello di Jabalia. Nei giorni scorsi in questi campi si sono ripetuti scontri fra popolazione e soldati e aggressioni mortali contro palestinesi accusati di collaborazionismo. Inoltre a Khan Yunis un soldato israeliano è stato ferito per errore da un altro militare.

Il quotidiano Hadashot riferisce intanto due episodi di violenza a Gaza. Il primo riguarda due ragazzi palestinesi ricoverati adesso in un ospedale di Tel Aviv con ustioni di terzo grado. Il giornale cita abitanti di Rafah secondo cui membri del «Comitato d'urto» con il volto coperto dalla «kefia» hanno dato fuoco a un

autobus giunto per raccogliere pendolari che dovevano recarsi al lavoro in Israele. Al sopraggiungere dei soldati uno dei «Comitati d'urto» ha preso in ostaggio due ragazzi di 12 anni e ha minacciato di gettarli nelle fiamme se i militari avessero cercato di catturarli. Nel vedere che i soldati avanzavano ha altuato la minaccia ed è riuscito a scappare mentre i passanti si gettavano nelle fiamme per trarre in salvo i due bambini. Il giornale cita però anche una voce diffusa nella zona secondo cui sarebbero stati i soldati a sospingere e due ragazzi fra le fiamme in un ospedale di Gaza è ricoverato un altro abitante di Rafah, il quale sostiene che soldati israeliani gli hanno asportato dal braccio sinistro con un coltello da macelleria un pezzo di carne su cui anni fa era stata tatuata una bandiera palestinese.

### Una rivelazione del New York Times su una rete di 007 che sarebbe stata infiltrata da Teheran

## La Cia: «Nostre le spie in Iran»

La Cia in Iran è riuscita a combinarne di tutte. Erano convinti di essere riusciti, dopo una serie di topmate a catena, a ricreare una rete di spionaggio. Invece non solo l'operazione è stata scoperta, ma per mesi Teheran ha beffato gli americani continuando ad usare il canale per trasmettere informazioni false. Così almeno la raccontano (ma perché proprio ora?) al New York Times.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. L'Iran non ha portato molta gloria alla Cia. Tra caviale, tappeti e danze del ventre, a fine anni 70 semplicemente non si erano accorti che lo Scia stava per cadere. In realtà, col senno del poi, non era stato un gran successo neanche l'operazione considerata uno dei capolavori della Central Intelligence Agency: rovesciando Mossadegh negli an-

ni 50 ed eliminando alternative democratiche alla dittatura Pahlevi non avevano che preparato l'avvento di Khomeini. A pasticciare avevano continuato anche negli anni 80 (avete «resente l'irangate?»). Finalmente sembrava che ce l'avessero fatta a rovesciare la serie sfortunata e a montare un'operazione riuscita: una solida rete di spionaggio, fondata su uffici

ciali delle forze armate che si erano formati negli Usa, che consentiva di ottenere informazioni preziose nel momento di massima tensione nel Golfo Persico, quando lo scontro diretto Usa-Iran sembrava doversi scatenare da un istante all'altro. Avevano toppato anche questa volta. Parola di quelli della Cia stessa, che sono andati a raccontarlo al New York Times. Le indiscrezioni da una parte confermano, per la prima volta da parte di fonti definibili come «ufficiali», l'esistenza della rete spionistica che era stata denunciata da Teheran qualche mese fa (a lanciare per primo la denuncia, con Khomeini ancora vivo, era stato lo stesso Rafsanjani, ora diventato presidente). Dall'altra lasciano intendere che il

danno era stato maggiore per gli americani che per gli iraniani. Teheran avrebbe infatti non solo scoperto la rete spionistica ma l'avrebbe usata a proprio favore lasciando che continuasse ad operare per mesi con un flusso di false informazioni lasciate filtrare apposta per depistare l'avversario. A questa «vendetta» di Teheran avrebbero collaborato diversi «agenti doppi», che facevano finta di tradire e spiare per conto degli americani ma in realtà facevano gli interessi dell'Iran. Colpi di scena, agenti doppi, mistero e fallimenti di un'operazione fanno parte del mestiere. La cosa che non si capisce è perché dalla Cia si siano decise proprio ora a passare queste «rivelazioni» ai giornali. Una ra-

gione potrebbe essere che tanto le spie erano già state scoperte e non vale negare. Alla televisione iraniana la faccenda delle spie Usa era diventata come Dallas: una trasmissione ogni sera con nuovi particolari sui mezzi usati per le trasmissioni clandestine, e così via. Una ragione più valida potrebbe essere quella di «cusarsi» di fronte alle accuse di incapacità della Cia da più parti (specie in relazione agli incredibili «buchi» di informazioni sugli ostaggi in Libano): lo stesso quotidiano newyorchese avanza l'ipotesi che si tratti di un modo per «illustrare» la difficoltà della Cia in Iran. Un'ultima ipotesi ancora è ovviamente che il gioco non sia ancora finito e le «rivelazioni» ne siano parte.

### I contras hanno 90 giorni per lasciare l'Honduras Addio ai mercenari di Reagan Il Nicaragua verso la pace

Il vertice dei paesi centroamericani ha concordato i tempi per lo smantellamento delle formazioni antisandiniste. Entro novanta giorni i contras dovranno lasciare l'Honduras. Una commissione internazionale, presieduta dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione degli Stati americani (Osa), verificherà la smobilitazione e ritirerà le armi ai mercenari.

■ TELA (Honduras). Alla fine anche il presidente del Salvador, Cristiani, si è accontentato dando via libera all'inesa che era al centro del vertice tra i cinque paesi. Nel documento conclusivo non si subordina, come pretendeva Cristiani, la smobilitazione dei contras a quella della guerriglia salvadoregna ma si fa un appello al Fronte Farabundo Martí per un immediato «cessate il fuoco» e per l'apertura di un dialogo con il governo di San Salvador.

Superata la pregiudiziale di Cristiani, i cinque (Honduras, Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, Salvador) hanno stilo l'accordo che mette la parola fine all'esercito di diecimila uomini voluto da Reagan per

sconfiggere la rivoluzione sandinista di Managua. La smobilitazione dei contras dalle loro basi in Honduras è prevista in un periodo che va dal 6 settembre al 6 dicembre prossimi. Entro 30 giorni verrà formata una commissione internazionale di verifica incaricata di controllare l'esecuzione del piano. Per prima cosa i contras dovranno lasciare l'Honduras consegnando le armi alla commissione internazionale che le terrà in custodia finché i cinque capi di Stato non ne decideranno la destinazione. In un secondo tempo l'intesa prevede che i contras possano scegliere il rientro in Nicaragua, dove gli verrebbero assegnate terre e

altri mezzi per il reinserimento civile, oppure il trasferimento in un altro paese. Gli altri tre Stati che partecipano al vertice di Tela - Guatemala, Salvador e Costa Rica - sono disposti ad accoglierli, ma si ritiene che la maggioranza cercherà di andare negli Stati Uniti. Le prime reazioni di Washington al documento del vertice centroamericano sono interocutorie. Da Città del Messico, dove si trova per una riunione della commissione bilaterale Messico-Stati Uniti, il segretario di Stato Baker ha eluso commenti in attesa di conoscere tutto il testo degli accordi. Baker ha comunque affermato che l'amministrazione Bush ha valutato positivamente il dialogo a Managua fra Daniel Ortega e i partiti dell'opposizione democratica in Nicaragua, aggiungendo soltanto che, a giudizio di Washington, «la smobilitazione dei contras deve essere volontaria e fatta in condizioni di sicurezza e democrazia».

Alla vigilia dell'incontro di Tela il presidente Bush aveva chiesto all'Honduras di tenersi

i contras almeno fino alle elezioni in Nicaragua. L'idea di Bush, ancora molto scettico sulla democratizzazione promessa da Ortega, era quella di conservare l'esercito mercenario in frigorifero, grazie agli aiuti umanitari concessi dal Congresso Usa, per condizionare il governo di Managua. Nonostante ciò, è forse esagerato interpretare l'accordo firmato dai cinque come una sconfitta per Bush. Con l'uscita di scena di Reagan, che aveva delegato tutta la sua politica centroamericana alla speranza di una controrivoluzione armata in Nicaragua, i contras erano già spacciati. Divisi fra loro, screditati politicamente, incapaci di sostenere senza le periodiche iniezioni di dollari Usa, i mercenari di Reagan non potevano sperare nell'appoggio della nuova amministrazione americana. Bush doveva comunque incassare il fallimento e ripensare la strategia Usa nel «cortile di casa». L'accordo di Tela ha il merito di accelerare i tempi del definitivo ripensamento.



Ortega e Azcona annunciano l'accordo sui contras

### Si battevano per i diritti umani Giro di vite a Cuba Arrestati tre oppositori

ALESSANDRA RICCIO

■ L'AVANA. Nervosismo, incertezza, sconcerto dominano le ultime settimane della vita politica cubana. Solo contro tutti, Fidel Castro spara a 360 gradi ed ogni giorno arrivano notizie sorprendenti ed inattese. La polizia cubana ha arrestato i tre principali attivisti dei diritti umani dell'isola, dopo aver perquisito le loro abitazioni ed aver sequestrato diversi materiali stampati. Gli arrestati sono il presidente della commissione per i diritti umani a Cuba, Elizardo Sanchez Santa Cruz, Huber Jerez Marino e Hiran Abi Caba, entrambi militanti del «Comitato mariano» dei diritti umani. La notizia non è stata resa pubblica dal governo cubano, ma gli stessi compagni degli arrestati si sono incaricati di informare la stampa. Sconosciuto il motivo dell'arresto, si sa che i tre sono stati portati nella prigione della polizia politica, «Villa Marista», e che potranno vedere le loro famiglie il 14 agosto. Durante l'arresto, avvenuto alle 7 del mattino di

domenica scorsa, la polizia ha proceduto ad una accurata ispezione ed al sequestro di materiale scritto e di nastri. In attesa di chiarimenti da parte del governo cubano non è azzardato ipotizzare che, in previsione dell'imminente e delicatissimo processo contro l'ex-ministro degli interni, generale José Abrantes, il campo delle indagini si sia allargato a dismisura. Se, invece, si tratta di una persecuzione contro cittadini che vigilano sulle garanzie dovute alla popolazione, allora vorrebbe dire che qualcosa si è definitivamente sfaldato nella guida del paese.

Dopo il pesante intervento che proibisce la circolazione di due riviste satiriche nell'isola ed un ferace attacco del commentarista Feliz Pita Astudillo contro Magyar Nemzet una rivista ungherese che metteva in dubbio l'estraneità dei fratelli Castro nella questione del narcotraffico, l'edizione del lunedì di *Granma* ri-

portava un lunghissimo editoriale nel quale il governo di Cuba attacca l'amministrazione Bush e difende l'originalità della rivoluzione cubana. Fra la fine di luglio ed i primi di agosto, avverte l'editoriale, a Washington si sono tenute tre riunioni ad alto livello, dove delle Camere ed una di esperti, per valutare le proposte di parte cubana di collaborazione nella lotta contro il traffico di droga. Nonostante la veemenza del testo e la difesa della sovranità nazionale, è ovvio che Cuba sta entrando in un periodo di isolamento assai pericoloso e che i segnali di un abbandono da parte dei paesi del campo socialista sono sempre più numerosi. In queste condizioni non sarebbe assurdo pensare che un riavvicinamento agli Usa, la rimozione anche parziale del blocco economico darebbero respiro a questo paese colpito anch'esso dalla crisi economica che sta portando ad una accelerata recessione tutti i paesi in via di sviluppo.